

Prosegue la lunga siccità, nella diga di Maccheronis solo 1,9 milioni di metri cubi Baronia, finita l'acqua per irrigare i campi

Stato di calamità a Siniscola, Posada e Torpè: autobotti nelle aziende agricole

La lunga siccità dell'anno passato fa sentire proprio ora i suoi effetti nell'isola. Tra le aree più colpite la Baronia, soprattutto quella costiera. Per il momento i pericoli riguardano più che altro la tenuta delle colture. Il Consorzio di bonifica della Sardegna centrale ha bloccato l'irrigazione nella piana tra Torpè e Posada. A monte della scelta la scarsa disponibilità di acqua nella diga "Maccheronis", che contiene appena un milione e novecentomila metri cubi, sui venticinque milioni di capacità. Una situazione peggiorata nelle ultime settimane, dopo il primo "stop" dell'ente idrico comunicato a metà dicembre. L'acqua potrà essere utilizzata unicamente per gli usi potabili, attraverso le reti della società Abbanoa.

Una situazione di crisi dopo annate condotte dai gestori con una certa tranquillità e disponibilità di scorte, che hanno evitato di complicare la vita a una categoria già alle prese con la recessione economica e le difficoltà di mercato. Gli ultimi brividi per le sorti di orti e prati-pascolo si erano avuti - in tempi non lontani - nel 1995 e ancora di più nel 2000, quando i 40 invasi dell'isola non contenevano che pochi milioni di metri cubi di acqua, tanto da far pensare all'ipotesi

di portarla dall'esterno con delle navi-cisterna.

I rilievi della Regione parlano di scorte che non arrivano ai 900 milioni di metri cubi di acqua: non sono neppure la metà del fabbisogno della popolazione e delle attività produttive, quella agricola ma anche quella industriale.

In Baronia uno dei centri dell'emergenza. Tanto che i Comuni di Torpè, Posada e Siniscola nel periodo scorso hanno deliberato lo stato di calamità naturale. Un provvedimento per sollecitare l'aiuto e l'intervento delle istituzioni maggiori, a iniziare dalla Regione. Per il momento ci si aiuta in casa stessa, come nel caso di Torpè. Il sindaco Antonella Dalu: «Abbiamo acquistato le cisterne e noleggiato le autobotti per cercare di sovvenire alle necessità primarie di agricoltori e allevatori. Si tratta comunque di una soluzione provvisoria, che non può durare a lungo, se la situazione delle riserve nella diga di "Maccheronis" non dovesse migliorare in maniera rapida».

A Posada il grido di allarme sembra farsi ancora più doloroso. Roberto Tola, primo cittadino del comune turistico sotto il castello medioevale, denuncia il «totale abbandono da parte delle istituzioni, senza poter contare su ri-

sorse e strumenti per poter affrontare la condizione di grave disagio».

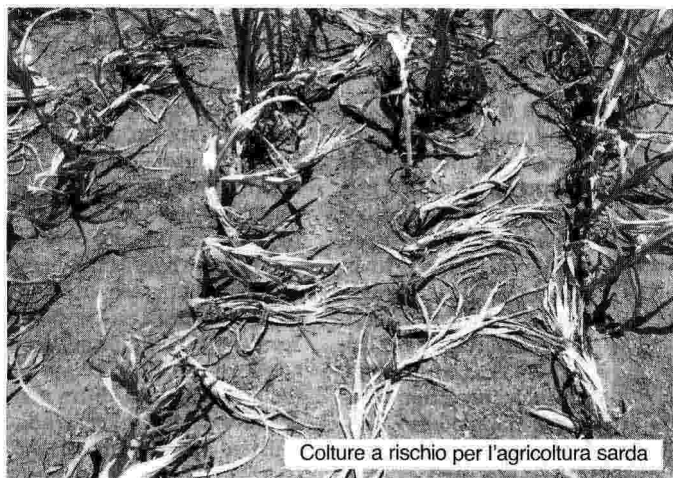
Il rischio è di una stagione completamente in rosso e con pochi frutti per gli agricoltori dei campi, che tra le comunità della Baronia costituiscono uno degli elementi di forza e sicurezza dell'economia. E questo soprattutto anche grazie alla sinergia che si è creata con il turismo, in una zona che non ha industrie, né tantomeno rendite di qualche entità derivanti dal terziario. Uno stato di prostrazione che vede coinvolti in prima linea i dirigenti delle organizzazioni di categoria Coldiretti, Cia e Confagricoltura. La settimana scorsa il presidente regionale di Coldiretti, Battista Cualbu, ha chiesto alla Regione il coinvolgimento di sindacati e operatori per trovare possibili soluzioni alla situazione. Tra le ipotesi delle connessioni tra bacini, più o meno ricchi di metri cubi di acqua. Con la stessa filosofia operativa che ha contrassegnato il superamento dell'emergenza dopo la crisi idrica del 2000, soprattutto attraverso il collegamento tra gli invasi del centro e del meridione della Sardegna.

Altra questione che non lascia tranquilli allevatori e coltivatori è l'incertezza sul prezzo dell'acqua, accompa-

gnata dallo spauracchio delle bollette pazze. Proprio in questo periodo ai titolari delle aziende arrivano gli avvisi del 2009 e questo la dice lunga sull'impossibilità di programmare investimenti e dunque culture con la garanzia di non superare i costi possibili e soprattutto di poter garantirsi il guadagno una volta chiusi i conti.

Problemi che in Baronia transitano dai privati alle amministrazioni municipali. Lo conferma da Torpè il sindaco Dalu: «Noi ci siamo dotati certo delle cisterne, che potranno tornare utili anche nel futuro. C'è però il fatto che dobbiamo affittare i mezzi per trasportare l'acqua nelle aziende: ogni ora ci costa 40 euro, da moltiplicare per 10 ore al giorno e per i sette giorni della settimana. Per il Comune, data anche la situazione complessiva degli enti locali, è una spesa che non si potrà sostenere a lungo senza l'intervento di supporto finanziario da parte della Regione o direttamente dal governo». Difficoltà accresciuta anche dal fatto che la Protezione civile provinciale si è detta non competente a intervenire quando l'emergenza riguarda l'attività produttiva delle aziende (in questo caso rurali) e non le necessità primarie della popolazione civile.

Francesco Pirisi



Colture a rischio per l'agricoltura sarda



FONTEVIVO LA PREOCCUPAZIONE DEI RESIDENTI: «CRESCONO LE SITUAZIONI DI RISCHIO»

Canale vecchio, agire subito per scongiurare le esondazioni

Incontro pubblico per definire interventi nonostante i limiti del patto di stabilità

FONTEVIVO

Chiara De Carli

■ Carte scoperte durante l'incontro che si è tenuto giovedì sera nel Teatro Maria Luigia di Fontevivo. L'argomento sul tavolo era quello ormai datato del Canale Vecchio e delle problematiche legate alla sua gestione e protagonisti del «faccia a faccia» sono stati i residenti del quartiere Agip-Avis, il direttore e il presidente del Consorzio di Bonifica, Meuccio Berselli e Luigi Spinazzi, e l'amministrazione comunale, rappresentata dal sindaco Massimiliano Grassi. Nel corso degli anni, le urbanizzazioni e i lavori, tra cui anche quelli per la linea dell'Alta Velocità, hanno creato problemi allo smaltimento delle acque.

A questi si sono poi aggiunti i fenomeni erosivi e l'azione di nutrie e altri roditori: eventi che hanno deteriorato le sponde fino a generare crolli e diminuzioni di portata. Problemi che aumentano col passare del tempo e si sentono ogni volta che si verificano precipitazioni abbondanti. Più volte i residenti della zona sono stati

messi in difficoltà dalle esondazioni e, quando sembrava che la questione si potesse risolvere è arrivato il problema del patto di Stabilità che, nonostante il sostanzioso contributo messo a disposizione dal Consorzio di Bonifica, non permette di iniziare i lavori, inseriti nel programma dei lavori pubblici e puntualmente stralciati ad ogni fine anno.

L'incontro, moderato dal professor Antonio Rizzi, è servito dunque a chiarire la situazione e a cercare di trovare una soluzione e un punto di accordo tra le richieste dei cittadini e i vincoli a cui è sottoposto l'Ente. A presentare le istanze dei residenti è stato Emilio Guidi, rappresentante del comitato cittadino che si è costituito nei mesi scorsi per dare voce e risalto al problema.

«Nell'ultimo decennio si sono verificate, con frequenza sempre maggiore, numerose esondazioni. Per citare solo le ultime, ricordo quelle del giugno 2010 e del novembre 2014. L'alveo è stato eroso da entrambi i lati, con conseguente riduzione di sezione, portata idraulica e tenuta degli argini stessi. Nel corso degli ultimi due

anni, l'amministrazione si è premurata di convocare più volte la popolazione, per comunicare lo stato di avanzamento delle trattative tra enti competenti e le relative soluzioni emerse. Nel mese di novembre 2013 è stato presentato il progetto della tombatura, per cui la Bonifica ha dichiarato la disponibilità a coprire i due terzi della spesa, ma da quella data più nulla è successo».

I residenti hanno quindi evidenziato le diverse emergenze sottolineando così le caratteristiche di pubblica utilità e urgenza dell'opera. «Il problema c'è. La Bonifica ha inserito il progetto nelle opere da realizzare ma la somma stanziata non è sufficiente per il consolidamento ed è ampiamente sotto la cifra prevista per il tombamento - ha detto Grassi -. La competenza dei lavori comprende anche Iren che, però, latita. Dal 2012, insieme a Bonifica e Provincia, sollecitiamo l'intervento sulla canaletta delle acque nere ma, ad oggi, non abbiamo risposte. Inoltre abbiamo il problema delle risorse: in tesoreria abbiamo oltre tre milioni di euro ma non possiamo usare questi soldi per

effetto del patto di stabilità. Per spendere i 300mila euro che mancano, dovremmo tagliare il Centro Diurno, azzerare l'assistenza domiciliare e intervenire sulla tassazione».

Il comitato ha quindi chiesto di analizzare il programma dei lavori pubblici per individuare opere differibili, ma senza successo. «La rotatoria all'ingresso del paese, oltre a servire, dovrebbe essere pagata con le compensazioni Ti-Bre che vanno indirizzate in opere viabilistiche. Altre opere sono previste perché la loro non realizzazione avrebbe un risvolto penale» ha spiegato il primo cittadino. Anche i consiglieri dell'opposizione sono intervenuti, proponendo limature alle spese su altri settori e maggiore incisività e prontezza nella richiesta di finanziamenti. Al termine dell'incontro i cittadini hanno ottenuto due promesse: l'impegno alla manutenzione e alla derattizzazione e un sollecito ad Iren per l'intervento sulla fognatura. «Potremmo inviare una lettera a Regione e Governo per chiedere uno sblocco straordinario delle risorse - è stata la proposta finale del comitato -. Renzi dice di scrivergli: facciamo lo. Se non ci sbrighiamo, qua fra due mesi siamo da capo». ♦

Interrogazione di Fabio Rainieri

I motivi di questo lungo ritardo

■ Sulla questione della manutenzione del Canale Vecchio, la Lega Nord ha presentato un'interrogazione in Regione. Il consigliere Fabio Rainieri si è infatti fatto portavoce delle istanze dei cittadini segnalando le «condizioni di scarsa manutenzione, con problemi sia di sicurezza sia di igiene pubblica. Il Consorzio di bonifica parmense e il Comune di Fontevivo avrebbero condiviso, a questo riguardo, un progetto definitivo di sistemazione idraulica

del corso d'acqua. Il Consorzio di bonifica parmense sarebbe pronto, dalla primavera 2014, ad avviare l'iter per la progettazione definitiva e i lavori, ma non avrebbe ricevuto a tutt'oggi la conferma delle intenzioni a procedere da parte dell'amministrazione di Fontevivo». I consiglieri chiedono quindi alla Giunta «per quali motivi il Comune ritardi l'intervento, nonostante le ragioni di urgenza, e se la Regione intenda o meno sollecitarne l'avvio».



Sei progetti per le acque Ma servono dieci milioni

Proposte all'esame del tavolo intercomunale per le emergenze idrogeologiche
Entro un anno andrà realizzata la mappa di fossi e canali dell'Alto Mantovano

► CERESARA

Riunire in un unico tavolo intercomunale le problematiche relative alla qualità delle acque superficiali e quelle inerenti alle emergenze idrogeologiche causate da eventi meteorologici; procedere alla mappatura del reticolo idrico minore.

Queste due proposte, emerse nella riunione che si è tenuta nella sala civica del municipio di Ceresara, hanno trovato il consenso di tutti i partecipanti, una vasta rappresentanza composta dai sindaci o loro delegati dei Comuni di Ceresara, Castiglione, Castel Goffredo, Medole, Cavriana, Guidizzolo, Gazoldo, Piubega, Rodigo, Goito e Castellucchio (gli ultimi due presenti per la prima volta), dall'ingegnere Sandro Bellini della Provincia di Mantova, dal presidente del Consorzio di bonifica Garda Chiese Gianluigi Zani e dal direttore Paolo Magri, dal presidente di Sisam Giampaolo Oglioni, dal presidente del Parco del Mincio Maurizio Pellizzer e dai rappresentanti dei comitati ambientali di Piubega, Guidiz-



L'incontro a Ceresara sulla qualità delle acque nell'Alto Mantovano

zolo e Birbesi.

L'incontro, convocato dal sindaco di Ceresara Laura Marsiletti, ha fatto seguito al precedente appuntamento quando si riunirono per la prima volta i Comuni interessati dal disastro ambientale provocato dallo sversamento nella Seriola Piubega di liquami dell'azienda Pigliaqua-

glie di Castiglione.

Nell'incontro di giovedì l'ingegner Bernini prima e l'ingegner Magri poi hanno evidenziato che il problema è sia quantitativo che qualitativo. Nel primo caso si può agire allargando i corsi d'acqua o costruendo opere di laminazione (invasi e scolmatori) che consentano il conte-

nimento delle acque in caso di piena; a questo proposito per l'Alto Mantovano sarebbero necessari, per una soluzione del problema, 6 interventi, del costo complessivo superiore a dieci milioni di euro.

Nel secondo caso si può migliorare la qualità delle acque di superficie mediante sistemi di fitodepurazione, ma anche qui non si tratta di interventi a costo zero e di immediata realizzazione. A breve si scriverà un documento che unifichi le tematiche e formalizzi le proposte (potrebbe essere un'utile premessa all'auspicato "contratto di fiume Mincio"); entro un anno eseguire la mappatura del reticolo idrico minore, compito che spetta ai singoli Comuni, e che riveste notevole rilevanza perché il reticolo idrico minore è fondamentale per il deflusso delle acque conseguenti a eventi meteorologici avversi come quelli verificatisi nel luglio scorso; vigilare sulla manutenzione di fossi e scoli; attivarsi, attraverso la partecipazione a bandi, progetti ecc, per reperire fondi da utilizzare per le necessarie opere idrauliche.

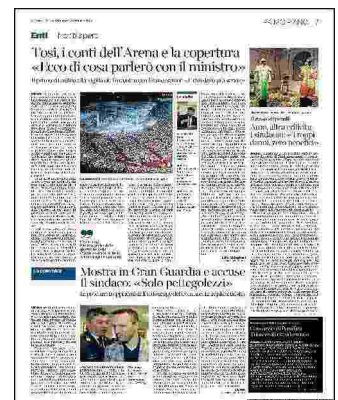


Nuovo mandato da presidente

Consorzio di Bonifica Tomezzoli riconfermato

VERONA Antonio Tomezzoli è il primo presidente della tornata elettorale veneta che ha interessato i dieci Consorzi di Bonifica e si riconferma al vertice del Consorzio Veronese di Bonifica. Eletto venerdì all'unanimità, con questo nuovo mandato Tomezzoli inaugura il suo sedicesimo anno nel mondo della bonifica. Agricoltore di Oppeano, classe '61, è divenuto presidente del Consorzio Valli Grandi e Medio Veronese nel 1999, è stato presidente dell'Unione Veneta Bonifiche ed è stato chiamato a presiedere, nel 2009, il Consorzio di Bonifica Veronese, frutto della unione Valli Grandi con i due consorzi veronesi più a nord, l'Agro Tartaro Tione e l'Adige Garda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA LETTERA

Nuclei abusivi, botta e risposta con l'assessore di Zingaretti

Dopo che i Consorzi hanno consegnato direttamente nelle mani del Presidente della Regione Nicola Zingaretti una lettera con cui si chiede il mantenimento delle promesse fatte in campagna elettorale, quindi un impegno concreto per finanziare il risanamento delle periferie, l'assessore regionale Michele Civita ha scritto ai Consorzi: «Il Comune di Aprilia – si legge nella nota – è stato uno tra i primi ad essere finanziato dalla legge 6/2007 e lo è sempre stato anche per gli anni seguenti, in considerazione della presenza di numerosi nuclei ex abusivi nel suo territorio. Anche quest'anno è stato assegnato un finanziamento di 1,4 milioni che solo il 1 dicembre 2014, a causa delle note questioni sul patto di stabilità, ha avuto la formalizzazione dalla Ragioneria. Pertanto gli uffici stanno provvedendo a predisporre i provvedimenti di liquidazione per Aprilia e tutti gli altri Comuni pari al 10% della somma

totale, così come previsto dalla legge che regola le erogazioni per i lavori pubblici».

Non si è fatta attendere la nota di risposta. «Avevamo avuto la promessa dell'istituzione di un tavolo regionale sull'argomento Aprilia, essendo la legge 6/2007 inadeguata alle esigenze di Aprilia. A quel tavolo, stando alle promesse, sarebbe stato coinvolto l'assessorato all'ambiente regionale per attingere a finanziamenti europei. Di tutti i cantieri iniziati nel 2004 per realizzare le reti fognarie, ci troviamo ancora lontani dalle conclusioni. Dei finanziamenti promessi dall'assessorato all'ambiente pari a 3 milioni di euro non abbiamo notizie. Le chiediamo pertanto di farsi portavoce verso il presidente Zingaretti per un incontro nel quale portare il nostro contributo nella definizione delle scelte che riguardano il nostro territorio».

S.C.



LAVORI Il Consorzio di Bonifica ha elaborato il relativo progetto esecutivo Al via l'intervento sulla Versioletta Grego: «Saranno ripristinate le sponde»

Sarà presto al via l'intervento di manutenzione straordinaria sulla Fossa di San Nicolò, il corso d'acqua chiamato anche Versioletta: è il ramo che dalla Versiola vera a propria discende verso lo *scolmato del Leme*. Il tratto interessato ai lavori misura circa 500 metri, va dalla Tangenziale nord alla ferrovia Portogruaro-Trieste, ed è adiacente a Via Solferino. La Fossa apparteneva al demanio idrico minore ed era di competenza del Genio Civile Regionale. Soltanto nel 2004 è stata affidata alla gestione del **Consorzio di Bonifica**. La zona un tempo era agricola. Negli ultimi 50 anni è stata intensamente urbanizzata. Alcuni fabbricati e diverse recinzioni non hanno rispettato la distanza minima dal ciglio

del canale, impedendo il transito dei mezzi d'opera per la manutenzione delle sponde.

IL PROGETTO

Il Consorzio di Bonifica, su sollecitazione dei cittadini, d'intesa con il Comune di Portogruaro, ha elaborato il relativo progetto esecutivo che prevede la spesa totale di 150 mila euro: 100 mila euro sono stati assegnati al Consorzio dalla Regione Veneto, 25 mila sono a carico del Comune ed altri 25 mila saranno corrisposti dai frontisti.

«Prevediamo la sistemazione dell'alveo - ci ha dichiarato il direttore del Consorzio, **Sergio Grego** -. Saranno ripristinate le sponde con il rivestimento di alcuni tratti con roccia e sarà migliorato il deflus-

so delle acque. Puntiamo anche a garantire la possibilità di operare più agevolmente e regolarmente la manutenzione ordinaria».

Sono previste queste operazioni: sfalcio e decespugliamento delle scarpate, espurgo e risezionamento del canale, realizzazione del cassonetto di contenimento del sasso calcareo, posa in opera di geotessile non tessuto con funzione stabilizzante e filtrante, posa in opera di pietrame calcareo. Saranno utilizzati materiali naturali, che hanno dimostrato la loro efficacia nel consolidamento delle sponde e nella protezione dai fenomeni di erosione, con risultati positivi sull'impatto ambientale e paesaggistico delle opere.

A.M.



Il 29 gennaio riunione per prevedere eventuali restrizioni nell'erogazione dell'acqua

Invasi vuoti, estate a secco?

Nonostante le ultime piogge le dighe sono piene solo a metà

► La Sardegna ha sete. Siamo appena all'inizio dell'anno ma è già allarme siccità. E le piogge degli ultimi giorni hanno di sicuro irrigato le campagne sarde ma aggiunto ben poca acqua agli invasi dell'Isola. E le riserve che ci dovrebbero consentire di irrigare i terreni agricoli in estate e vedere sgorgare l'acqua dai rubinetti anche ad agosto si assottigliano di giorno in giorno. Se entro marzo non poverà in maniera consistente, i sardi si dovranno preparare a restrizioni e razionamenti.

I NUMERI. L'ultimo monitoraggio effettuato il 14 gennaio scorso dall'Autorità di bacino (l'ente che governa le risorse idriche nell'Isola, mentre la gestione è affidata all'Enas) dice che su circa 1.420 milioni di metri cubi d'acqua autorizzati negli invasi gestiti dall'Enas, sono presenti solo 833 milioni, più o meno il 59% del totale. I dati forniti dalla Regione, assessorato dei lavori pubblici, sono leggermente diversi perché tengono conto anche di alcuni bacini che non rientrano tra quelli monitorati dall'Enas: si parla di 1.012 milioni di

metri cubi disponibili su 1.799 autorizzati, il 56% circa. Significa che l'Isola ha disponibilità soltanto del 56% dell'acqua che potenzialmente può invasare come riserva per i periodi più caldi. «Negli anni scorsi la situazione era nettamente migliore», spiegano dagli uffici di via Mameli, dove hanno sede sia l'Autorità di bacino che l'Ente acque della Sardegna. A fine 2013, in effetti, secondo i dati forniti dalla Regione, la percentuale di riserve idriche ammontava al 78% della capacità consentita negli invasi (i livelli delle dighe vengono autorizzati in varie fasi, man mano che l'acqua cresce e a seconda delle condizioni del territorio).

LE SITUAZIONI CRITICHE. A stare peggio, strano a dirsi, è il Nord della Sardegna, dove i bacini sono senza dubbio più scarichi. «Gli ultimi due anni sono stati piuttosto siccitosi e stiamo intaccando le riserve», spiegano ancora dalla Regione. A parte fare la danza della pioggia, alcuni correttivi si cercherà di prenderli il prossimo 29 gennaio in occasione della riunione dell'Autorità di bacino convocata dall'as-

sessore regionale dei Lavori pubblici Paolo Maninchedda. In quell'occasione si cercherà di esaminare i casi più gravi. Il Coghinias, ad esempio, contiene non più di 110 milioni di metri cubi d'acqua contro i 223 autorizzati, riferiscono dal Consorzio di bonifica del Sassarese che gestisce l'invaso: siamo dunque al di sotto del 50%. La diga Maccheronis di Posada è forse il caso più emblematico: fermi i lavori da tempo per un contenzioso tra Consorzio di bonifica e impresa, ha appena il 6,4% di acqua invasata (un milione contro i 25 autorizzati).

Problemi non meno gravi nel sistema dell'Alto Cixerri (47,95% del volume invasato), negli invasi del sistema Nord Occidentale (42,7%), sul Cedrino (37,8%) e nel sistema idrico dell'Ogliastra (55,8%), segnalano ancora da via Mameli. In queste aree, dunque, se la situazione rimarrà tale da qui alla prossima estate, si dovrà ridurre l'erogazione e quindi anche l'irrigazione dei campi.

In alcuni casi, tuttavia, spiegano dalla Regione, il livello degli invasi è stato tenuto basso anche per evita-

re che eventuali piogge alluvionali creassero i problemi che si manifestarono il 18 novembre del 2013, quando la piana di Torpé, ad esempio, venne attraversata da un fiume d'acqua incontenibile e impreveduto. Ecco perché il livello della diga Maccheronis a Torpé resta basso, così come quello del Cedrino, per evitare dunque che la piana di Galtelli e Orosei possa finire sott'acqua alla prima pioggia.

ACQUA ALTA. Diversa la situazione invece nel Sud Sardegna, dove gli invasi stanno tendenzialmente meglio. Il complesso Tirso-Flumendosa può contare sul 62,7% di acqua ancora disponibile, mentre nel Basso Suleis si arriva al 64,6%, e in Gallura, sul Liscia, al 56,8%. In particolare, la diga sull'Omodeo (nel grafico indicata come "Cantoniera") contiene circa il 68 per cento della capacità autorizzata (249 milioni di metri cubi su 365 autorizzati, ma il grande sbarramento del centro Sardegna può arrivare anche a 500 milioni). Una garanzia per gli agricoltori oristanesi, che forse soffriranno meno la sete in estate. E gli altri?

Giuseppe Deiana

LE SCORTE IDRICHE IN CIFRE

Fonte: Ente acque della Sardegna



I PRINCIPALI DATI SUGLI INVASI

(*) non in condizioni di piena (**) milioni di metri cubi

SISTEMA FLUMENDOSA-CAMPIDANO

DENOMINAZIONE	Capienza utile Presente (Mmc*)	Capienza utile Autorizzata (*) (Mmc)	Grado di Riempimento (%)
Flumineddu	0,809	1,469	55
Flumendosa	164,754	262,606	63
Mulgaria	185,547	323,475	57
Sa Forada	0,774	1,134	68
Casafiume	0,410	0,747	55
Simbirizzi	19,409	18,765	100
Cixerri	18,960	24,010	79
Bau Pressiu	2,837	8,250	34
Is Barrocos	5,531	11,990	46

ALTRI INVASI

	Capienza utile Presente (Mmc)	Capienza utile Autorizzata (*) (Mmc)	Grado di Riempimento (%)
Monte Pranu	31,682	48,910	65
Torrei	0,107	0,862	12
Cantoniera (Omodeo)	249,934	365,619	68
Nur. P. Antoni	2,856	9,000	32
Trav. S. Vittoria	0,000	0,440	0
Monte Lerno	14,340	34,163	42
Sos Canales	1,141	3,579	32
M. Roccadoria	34,824	77,576	45
Cuga	8,876	26,084	34
Bidighinzu	1,467	10,900	13
Surigheddu	1,568	1,925	81
Liscia	57,798	104,000	56
Monti Di Deu	3,080	3,102	99
Maccheronis	1,572	25,000	6
Pedra 'E Othoni	6,530	16,030	41
Santa Lucia	3,069	3,100	99
Leni	6,531	19,500	33
P. Gennarta	5,967	12,200	49
Medau Zirimilis	2,665	6,107	44

TOTALI COMPLESSIVI

➔ **833,037** **1.420,543** **59**

